

MICHELE
CILIBERTO

L'ANALISI

L'INTERESSE
NAZIONALE

→ SEGUE DALLA PRIMA

E, certo, non è mai stato in difficoltà come oggi: come era facile prevedere la crisi del berlusconismo, arrivato ormai al suo epilogo, si è rovesciata, direttamente sulla sua personale leadership, aprendo anche nuove, ma profonde, lacerazioni sia fra la "base" e il "vertice" (come si è visto a Pontida), sia nel gruppo dirigente del partito (come si vede quotidianamente). Tutti fenomeni inediti per un movimento che del primato indiscusso del capo e della compattezza dei suoi quadri e dei suoi militanti ha fatto un proprio tratto originario e distintivo, in coerenza con l'ideologia populista e organicistica su cui era, originariamente, basato.

Ovviamente, questa decomposizione dei primitivi "modelli" politici e culturali - a cominciare dalla idea della militanza - non è casuale: sono anni ormai che Bossi si è legato mani e piedi a Berlusconi senza riuscire a conseguire alcun risultato politico significativo, coprendone anzi tutte le scelte ed i comportamenti sia pubblici che privati.

Un "capo" (e uso volutamente questo termine) preoccupato delle sorti del proprio movimento si sarebbe interrogato sulle ragioni della crisi, sui motivi del cattivo risultato alle amministrative, sulle cause del disorientamento e della disaffezione della "base", sulle lacerazioni nel gruppo dirigente; e avrebbe cercato di individuare una via politica alternativa in grado di realizzare gli obiettivi del movimento. Niente di tutto questo: a Venezia, Bossi ha ritirato dai cassetti lo stendardo della Padania e ha scelto, politicamente, di seguire il suo alleato fino a Salò.

Sono scelte assai gravi che pongono problemi seri al sistema politico italiano nella sua generalità, perché - pur nella sua rozzezza - il "ritorno" alla Padania esprime, comunque, una idea sulla crisi italiana e sui modi con cui uscirne. E ciò che è più grave, esprime una idea che è diffusa, al di là del fronte leghista. Oggi, da varie parti, si comincia a credere che si possa uscire dalla crisi ritirandosi, e riparandosi, nelle "piccole" Italie, considerando esaurita l'epoca dello Stato nazionale unitario. Non sono posizioni nuove: è (almeno) dagli anni Ottanta del secolo scorso che si è cominciato a parlare della crisi dello Stato nazionale, ed è anzi in questa stagione che la Lega, come movimento, ha cominciato a muovere i primi passi. Né c'è dubbio che gli Stati nazionali moderni stiano oggi attraversando momenti difficili, che coinvolgono il loro futuro.

Ma se questo è un fatto, il problema - politico e culturale - consiste nella interpretazione che si dà di questo processo e nella prospettiva che, su entrambi i piani, se ne fa scaturire. E a mio giudizio,

su questo punto, che è cruciale, un dato appare chiaro: la costruzione - pur faticosa - dell'Europa e dell'euro, i processi di globalizzazione, la stessa difesa degli interessi di parte richiedono oggi un forte rafforzamento delle identità nazionali, non un loro indebolimento. E questo riguarda l'avvenire sia dell'Italia che dell'Europa.

L'Europa, se vuole continuare ad avere un ruolo nel mondo, deve saper valorizzare le "differenze" nazionali di cui la sua storia è sostanziata, e trasformarle in un principio di forza e di energia. L'Italia se vuole continuare a svolgere - anche attraverso le sue diverse componenti regionali - un ruolo di primo piano nella prospettiva di una nuova identità culturale e ideale europea, deve saper proporre con massima energia, i caratteri originari della propria storia, senza disperderli in una generica e indifferenziata "unità" europea, in cui - come direbbe il filosofo - "tutte le vacche sono nere"; e senza rifugiarsi nel mito della Padania o delle "piccole" patrie. È una questione strettamente materiale, ma anche di ordine ideale, sulla quale l'Italia - proprio in quanto nazione - ha molto da dire. A quelli che la denigrano - e vogliono ripararsi nelle "piccole patrie" - andrebbe ricordato, o spiegato se non lo sanno, che in Italia sono nate le "libertà dei moderni"; che l'Italia è il Paese di Machiavelli, Bruno, Galilei, Giannone, Beccaria...; che attraverso le loro opere - e la loro "sapienza civile" - la nazione italiana ha parlato, e può continuare a parlare, all'Europa e al mondo. ♦

Chiari di lunedì

Enzo Costa

Garantisti facili

Dal caso Papa al caso Milanese (tralasciando il caso Papi), mai visti tanti sedicenti garantisti nel Pdl (affaire Penati a parte): sbucano in ogni talkshow esecrando la carcerazione preventiva in ossequio alla presunzione di innocenza fino a sentenza definitiva. Ed eccoli, il compostissimo Paniz, il nervosissimo Cicchitto ed il petulantissimo Quagliariello ergersi a nemici delle manette facili in favore di telecamera. Ora, è bene rimarcare che la destra italica scopre l'orrore della custodia

cautelare solo quando si tratta di arrestare un politico: in un non lontano In onda, sulla 7, i volenterosi Costamagna e Telese lo dicevano (invano) a Quagliariello. Ma perché non chiedere conto, più specificamente, dell'orgoglio con cui berlusconidi e leghisti hanno esteso a 18 mesi l'internamento degli immigrati irregolari nei Cie, adesso pure interdetti ai giornalisti? Quella è una detenzione ancora più ingiusta e feroce: si può essere garantisti ed andarne fieri? www.enzocosta.net

Duemilaundici

Francesca Fornario

Gli strateghi di Berlusconi: «Le ragazze? Quote rosa...»

Nel quartier generale del Pdl, i consulenti di Berlusconi illustrano ai fedelissimi del premier la strategia di comunicazione per difendere la reputazione del premier. «Come certamente sapete, siamo sotto attacco degli anticlericali comunisti in combutta con gli estremisti islamici. Memorizzate bene le parole chiave da ripetere a manetta davanti alle telecamere: Tre estremisti contro tre comunisti. Trentatré islamici entrano in Trento tutti e trentatré...». «Che c'entrano gli anticlericali con gli islamici?». «Sono i nemici del cattolicesimo. Attentano alle nostre radici cristiane. Si rivolgono ai tribunali per chiedere di rimuovere i crocifissi dagli uffici pubblici. Per fortuna

na c'è Berlusconi, che gira con una manciata di crocifissi in tasca e, con l'aiuto dei consiglieri regionali del Pdl, li riattacca a... ai chiodi». «Dici che messa così, contestualizzata...». «...Bagnasco apprenderà la faccenda del crocifisso tra le tette della Minetti, puoi giurarci». «E le quaranta ragazze convocate nella sua villa?». «Quote Rosa. Da imporre all'azienda più maschilista del paese. La Rai. Berlusconi ha preso a cuore la vergonosa proporzione di genere che affligge la Rai e ha provveduto personalmente ad allontanare Santoro, Saviano e Ruffini per dare un'opportunità alle donne che non riescono a sfondare nel mondo dello spettacolo perché discriminate. Voleva anche una

donna a condurre Sanremo ma...». «Ma la Arcuri non gliela voleva dare». «Non è questo: è che ha prevalso il vecchio consociativismo, la lottizzazione della vecchia politica politicante della prima repubblica dirigista e statalista...». «Non ce la posso fare». «Dai, impegnati: trentatré statalisti entrarono...». «No, non ce la faccio, stavolta ci sono rimasto troppo male, per me era sempre stato un mito». «Non sarai anche tu uno di quegli ipocriti bacchettoni mutandari moralisti comunisti che condannano il sesso?». «Ma no. È che da Morandi non me lo aspettavo». ♦

